

CINElibri

BIOGRAFIE, saggi, STORIE, foto

A CURA DI MAURO GERVASINI

MA LA RAI SI ABBATTE E NON SI CAMBIA?

Una volta tanto, un libro non "contro" ma propositivo. Si intitola **La tv che non c'è. Come e perché riformare la Rai** (minimum fax, € 13) e lo scrive **Gilberto Squizzato**, un regista sessantenne entrato in Rai nel '79, riconosciuto sperimentatore di costruzioni narrative. A pubblicarlo poteva essere solo un editore come Marco Cassini, con il senso dell'etica del lavoro vien quasi da dire "folle", certo inattuale (leggere il suo *Refusi*, Laterza, per capire che scrupolo metta nelle sue imprese editoriali).

GILBERTO SQUIZZATO LA TV CHE NON C'È

Come e perché riformare la Rai

con una postfazione di Beppe Grillo
e una nota di Roberto Natale

» Di chi è veramente la Rai? Chi ne stabilisce i criteri di qualità? Come sottrarla allo strapotere della politica? Come finanziarla, e come garantirne la libertà creativa? Finalmente un'inchiesta da insider sui mali della nostra tv di stato, ma anche la proposta di un progetto innovativo per la televisione del futuro.



È un'opera importante, che dovrebbe essere valutata in sede legislativa, se non altro perché ci ricorda che la prima azienda culturale del Paese è *res publica*, né del governo né dei partiti. L'autore avanza una competente ipotesi di revisione, per lo più editoriale. Per evitare che la Rai ci venga scippata del tutto, come di fatto accade secondo un processo irreversibile, da quando il modello di gestione commerciale è subentrato a quello di servizio pubblico e alle produzioni interne si preferisce l'acquisto di format precotti e l'uso di risorse esterne. Il saggio è conciso e fitto di idee pratiche e ragionate: si parla di ecologia e di pluralismo dell'informazione, budget, ruolo della pubblicità, nuovi parametri di valutazione di palinsesti e dirigenti, apertura a forze creative nuove, "grazie" a una forzatura tecnologica: il passaggio al digitale. Sarà pure un sogno, ma è legittimo e democratico.

RAFFAELLA GIANCRISTOFARO

FELLINI DAGLI ARCHIVI

Se l'archivio Rizzoli è stato in parte salvato, il merito è di Pierluigi Raffaelli e Giovanni Grazzini, all'epoca direttore del CSC. Grazie a quella enorme quantità di documenti, è stato possibile ricostruire come l'opera di Fellini sia stata accolta dai suoi contemporanei. **La dolce vita raccontato dagli Archivi Rizzoli**, a cura di **Domenico Monetti** e **Giuseppe Ricci** (CSC, Fondazione Federico Fellini, pp. 744, € 35) segue i volumi già intitolati a *Giulietta degli spiriti* e *8 1/2*. La genesi del film è narrata con scrupolo filologico attraverso i ritagli di quotidiani e settimanali. Le pagine si offrono come un varco temporale in un altro mondo (e un altro cinema). I curatori hanno conservato persino i segni dei lapis rossi e blu per gustare sino in fondo l'immersione nel mondo di *La dolce vita*. Un'opera a dire poco essenziale e fondamentale. Acquistabile presso la Biblioteca Luigi Chiarini e presso la Fondazione Federico Fellini oppure online: www.fondazioneccsc.it e www.federicofellini.it G.A.N.



ADAPTATION

DI MATTEO BORTOLOTTI

«Un padre è sempre autorizzato a togliere il proprio figlio dalla cattiva strada nella quale si è messo». Molti di voi non la penseranno come Alexandre Dumas figlio, e scommetto che molti di voi non hanno avuto un padre che ha scritto *I tre moschettieri*. Ora, un vecchio adagio popolare dice che la mamma è sempre la mamma. Il papà non viene mai visto come sacro e intoccabile, è la forza alla quale ci si ribella. Bisogna ucciderlo, proprio come fece Edipo. Il padre è la società, il mondo oltre il morbido alveo uterino il cui tepore continuiamo a desiderare per tutta la nostra vita. D'altra parte, il mondo misogino e gretto ha prodotto risposte piuttosto acide all'adagio «la mamma è sempre certa, il padre no». Chissà mai cosa dovremmo pensare vicendevolmente delle nostre mamme, allora. Parlare del nucleo familiare è argomento per convegni e pamphlet, non certo per duemila umilissime battute, ma è inevitabile quando si affrontano storie nude come quella di oggi. Nuda, più che scosciata, questa storia. Talmente secca e priva di distrazioni rispetto al simbolo che vuole evocare, che sembra quasi mito. Se posso usare una parolaccia, allora uso "paradigmatica". È la storia

dell'Uomo, della continuità, della vita e della morte, e visto che c'era l'autore ha voluto dargli anche una punta polemica politicambientalista. Un uomo e suo figlio sulla strada, e una madre che muore. Sceglie il suicidio anziché crescere il figlio in un mondo senza più niente in cui credere, dove non ci sono più risorse e gli uomini sono bestie che si nutrono di altri uomini. Un mondo di sopravvissuti e di suicidi. Un padre e un figlio che portano il fuoco. Un fuoco acceso tanto tempo prima in un mondo dove gli uomini erano fratelli. Una storia nuda, che ci mostra senza malizia i suoi archetipi, quel bambino e quel padre siamo noi, con la nostra voglia di cambiare le cose, e i valori coi quali dobbiamo scontrarci, con il patto che stipuliamo crescendo fra noi e gli altri. A proposito, sapete che significa Edipo? Viene dal greco "Oidípous" e sta per "uomo dai piedi gonfi". Insomma, un tipo che ha fatto tanta strada. Un film minimale, un adattamento difficile di Joe Penhall, quasi impossibile. Tratto dal premio Pulitzer *The Road*, di Cormac McCarthy. Omonima pellicola di John Hillcoat, con Viggo Mortensen e un sacco di pelo sullo stomaco. Buone storie che portano il fuoco.



THE ROAD